

CALATINO

IL MONDO

PERIODICO DI INFORMAZIONI POLITICHE ECONOMICHE E CULTURALI

ANNO IV - N. 3 - GIUGNO 1986

L. 1000

SPECIALE ELEZIONI

**CALTAGIRONE
RIDIVENTA
PROTAGONISTA**

**APPELLO
DI SPADOLINI
AI REPUBBLICANI**



POLITICA URBANISTICA E REALTA' CULTURALE SICILIANA

Il prospetto nascosto

di ALVISE SPADARO

Fino a qualche anno fa, la punta di diamante del programma dell'Amministrazione calatina è stata una serie di progetti in materia di intervento urbanistico, che ancora oggi costituiscono oggetto di discussione con notevoli spunti polemici spesso conditi da irripetibili malignità.

La causa di tanto discutere andrebbe ricercata in una dicotomia di fondo che ha caratterizzato la politica urbanistica calatina di quel periodo: da una parte una ben meritevole e quasi quotidiana campagna di informazione capillare, ben orchestrata, che informava quasi nei dettagli sulla natura dei problemi e sugli effetti che si intendevano perseguire (pubblicità?); dall'altra, una notevole sordità alle indicazioni, ai consigli, alle proteste legittime che provenivano da parte della realtà culturale calatina e degli addetti ai lavori.

Un atteggiamento assunto anche a causa di una *patente di ignoranza* assegnata ai tecnici calatini, a priori e con una notevole dose di presuntuosa superiorità che finiva per ridurre a mera manovalanza l'opera dei funzionari dell'Ufficio Tecnico e trovava conferma, in modo concreto, con l'assegnazione della quasi (o senza quasi?) totalità degli incarichi a tecnici palermitani, docenti dell'Ateneo.

Quanto a prevalere sia stata questa presuntuosa superiorità, o quanto una politica *mecenatistica* troppo velleitariamente ispirata a quella fiorentina di Lorenzo de' Medici, o quanto sia possibile rilevare la xenofilia tutta tipica di uno squallido provincialismo e che non si addice certo agli Amministratori di una città come Caltagirone che vanta antiche e nobili tradizioni culturali, o quanto ancora, oltre ai pretesti, vi abbiano concorso altri motivi o *coincidenze* non certamente altrettanto nobili o casuali, è materia delegata alle considerazioni del lettore.

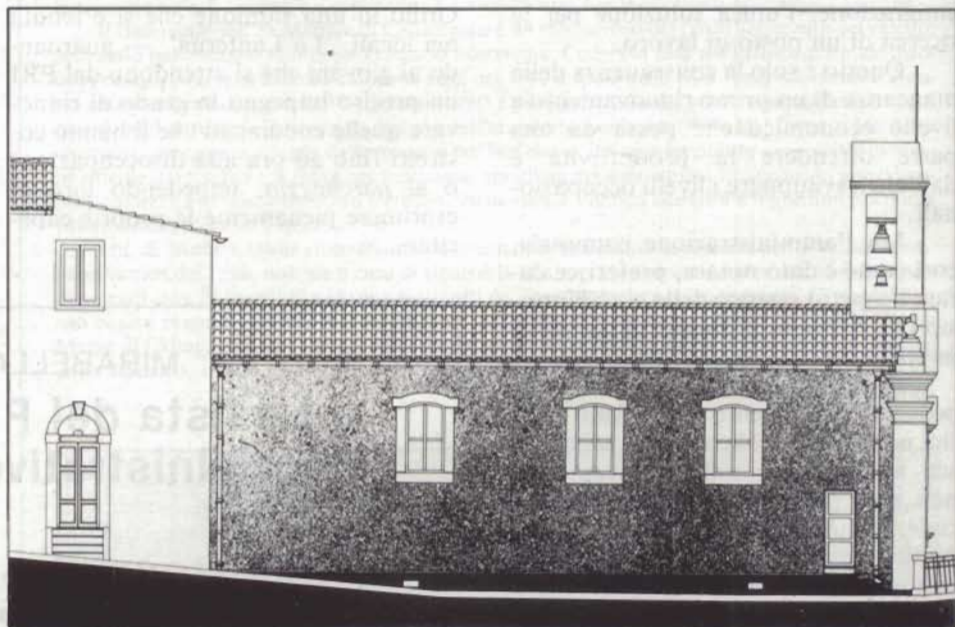
Ma tra le varie iniziative intraprese e progetti da realizzare che non siano né buoni (perché, seppur negli intenti, ve ne sono), né allucinanti (una *scala-mobile* che si affiancherebbe a quella della Matrice!), è stato redatto, in quel periodo, un "Piano di recupero del centro storico", poco più di una semplicissima analisi, indubbiamente

al di sotto delle possibilità di un qualunque Ufficio Tecnico comunale, operata oltretutto solo su qualche quartiere, e che invece è stata assegnata ad alcuni docenti dell'Università di Palermo e con una spesa che ha superato i cento milioni di lire.

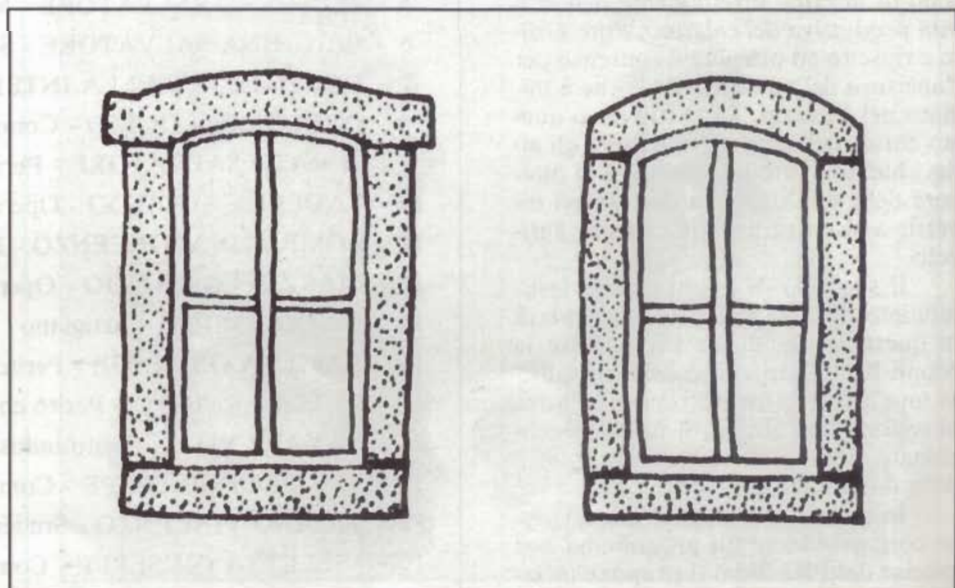
In questo "piano", dell'antico santuario della Madonna del Ponte,

del quale fino a ieri non era stata eseguita nemmeno una pianta, quale elemento architettonico di rilievo, oltre al prospetto principale, viene indicato soltanto quello prospiciente sulla via Conceria, essendo stato, il lato absidale, inglobato nella canonica in seguito a successive superfetazioni.

Così il quarto prospetto, quello



L'antico prospetto sulla via Giuseppico, così come apparirebbe dopo la rimozione dell'attuale superfetazione e la collocazione in copertura delle tegole a coppo siciliano.



Il tipo di finestra del prospetto nascosto della via Giuseppico confrontato con quello presente sul prospetto della via Conceria.

sulla via Giuseppico, sembrerebbe essere stato rimaneggiato, in epoca imprecisata, e reso così tanto irriconoscibile da aver perduto irreparabilmente tutte le sue peculiarità architettoniche settecentesche.

La sorpresa è doppia quando, attraversando due stretti quanto inutili corridoi che percorrono dall'interno questo lato della chiesa, è possibile ammirare nientemeno che proprio questo prospetto originale, così semplicemente rimasto nascosto alla vista dei passanti come all'indagine degli illustri tecnici. Doppia sorpresa perché, con l'apparire delle tre finestre che erano destinate ad illuminare il lato sinistro della navata, si nota subito la difformità nell'esecuzione delle cornici rispetto

a quelle delle finestre del visibile prospetto opposto, difformità che suggerisce di assegnare il prospetto celato di via Giuseppico ad una data anteriore a quella in cui fu innalzato il prospetto sulla via Conceria.

Sul piano delle ipotesi, a causa della insufficienza d'informazione dei documenti coevi noti, il prospetto nascosto potrebbe ascrivere addirittura alla fondazione della fabbrica: se scampato al terremoto del gennaio 1693 o se, parzialmente crollato, sia stato possibile eseguire, se non proprio una anastilosi, almeno il recupero e la riutilizzazione degli elementi architettonici, in considerazione del fatto che, in quell'epoca, il prospetto si trovava a ridosso delle mura urbane; o qualora sia scampato all'alluvione del novem-

bre 1717, cosa molto probabile se, come ci viene riferito dalle testimonianze, oltre al campanile e alla sacrestia, rimase in piedi la fonte del miracolo e si salvarono le statue di sant'Apollonia e di san Giuseppe i cui altari, assieme alla fonte, si trovavano e si trovano appunto appoggiati al lato interno di questo prospetto.

L'ipotesi sarebbe inoltre suffragata dalla considerazione che tutte le testimonianze pervenute sulla storia del santuario, si riferiscono sempre ad interventi ricostruttivi realizzati in economia, perché finanziati quasi totalmente con offerte dei fedeli devoti, ed eseguiti troppo a tempo di record per non immaginare che si siano volute conservare quelle parti di fabbrica in elevazione che era possibili riutilizzare.

LA MADONNA DEL PONTE E LA SUA CITTA'

Un legame intenso e suggestivo

Il primo santuario della Madonna del Ponte fu costruito nel luogo in cui, all'alba del 15 agosto 1572, la Vergine ed il Bambino erano apparsi ad una fanciulla, riflessi nell'acqua di una fonte che si trovava appena fuori le mura orientali della città di Caltagirone e nei pressi di un ponte realizzato per superare il letto di un sottostante torrente.

Oggetto di grande venerazione, in quanto dipinto "dal vero", fu il quadro realizzato da un pittore, oggi anonimo ma, presente al momento dell'apparizione miracolosa.

Subito si era formata una confraternita che già, dopo sei mesi dall'eccezionale avvenimento, 7 gennaio 1573, poteva riscuotere dal Senato un contributo da spendere "per largari lo chiano di Madonna di lo ponti", in quanto la volontà di includere la fonte miracolosa nel santuario che si voleva edificare e la natura impervia della zona circostante, imponevano la realizzazione di preliminari opere di consolidamento.

Infatti fu ampliato il ponte e realizzato un terrapieno con relativo muro di consolidamento le cui tracce, qualche anno fa, sono state riscontrate e rilevate da Domenico Amoroso, in corrispondenza dell'attuale chiesa e sotto il livello stradale della via Giuseppico. La costruzione fu affiancata al lato orientale delle mura per includere la fonte in una cappella e, sulle stesse mura, sovrastante la sacrestia, fu innalzato il campanile che sventava sulle piccole case del quartiere.

Da un rogito del notaio Antonio Trabucco, datato 14 dicembre 1614, si evince che, in questa data, la Confraternita aveva acquistato dodici ettari ("tumoli tre e mondelli due") di terreno, confinante col santuario, di proprietà della nobile famiglia Bonanno di Rosabia, utilizzando i proventi pervenuti esclusivamente da donazioni dei devoti fedeli. Ancora a spese dei fedeli, ma con un contributo di dieci scudi da parte del Senato, furono realizzati i necessari restauri dopo il catastrofico terremoto del 1693.

Il Tempio comprendeva quattro cappelle, dedicate rispettivamente alla Vergine Addolorata, a san Giuseppe, tutt'oggi effigiato nella statua contenuta in una nicchia sul prospetto est, a sant'Apollonia e all'Ascensione. Le cappelle erano provviste di statue e quella lignea di sant'Apollonia, opera di due artisti di Leonforte, giunse a Caltagirone il 10 maggio 1698.

Di questo primo santuario non esistono che poche testimonianze ed un'unica immagine indicativa e vaghissima contenuta nella planimetria della città, datata 1700. La notte tra il 29 e il 30 novembre 1714, ventun'anni dopo il terremoto, una terribile alluvione che fece ingrossare a dismisura il torrente che scorreva nel vallone e, a causa dell'angustia del fornice, travolse il ponte facendo precipitare il terrapieno, il santuario e le case soprastanti. Rimasero in piedi soltanto il campanile, la sacrestia e la fonte del miracolo: fu recuperato il quadro della Vergine e le statue di san Giuseppe e sant'Apollonia.

Per la realizzazione del secondo santuario, il nobile Carlo Romano Colonna si dichiarò disponibile ad edificare, a proprie spese, il nuovo Tempio nei pressi della sua abitazione su di un'area inedita di sua proprietà e che si trovava tra la chiesa di sant'Agata ed il ponte di san Francesco; ma, con le offerte dei fedeli, il 6 agosto 1717, veniva collocata la prima pietra del nuovo ponte che sarà completato il 31 dello stesso mese e cioè in soli ventisei giorni; poi furono realizzati grandi bastioni di rinforzo sui quali veniva fondato il nuovo santuario, che, nell'aprile del 1718, mancava della sola copertura.

Il 2 ottobre 1719 il Tempio, per quanto ancora al rustico, veniva inaugurato per mostrare ai fedeli un suggestivo pavimento di maiolica policroma, oggi perduto, che nel mezzo di ogni quadrella recava la rappresentazione della miracolosa apparizione.

Solamente undici anni dopo verrà realizzata l'abside e, sotto le travi della copertura, una volta.

Anche in questo secondo caso possediamo soltanto una vaga immagine descritta nella planimetria della città di Caltagirone realizzata da Bernardino Bongiovanni nel 1774.

Nel 1777, in occasione della proclamazione della Madonna del Ponte a co-patrona di Caltagirone, lo stemma della città fu riprodotto sulla fonte, sulla chiave dell'arco trionfale e sulla cornice del quadro della Vergine. L'edificio subì un ulteriore restauro in seguito ai danni del terremoto del 1723: furono ricostruiti pavimento e copertura e fu riedificato il prospetto che avrebbe incluso il campanile.

Durante il rettorato del canonico Giuseppe Strazzuso, 1827-1858, furono rivestiti di marmo tutti gli altari e vennero rifuse tutte le campane.

Fin qui le notizie che ci sono pervenute grazie ed alcuni antichi autori, ma principalmente ad Emanuele Taranto (1866) ripreso più recentemente da Gabriele Roschini (1958) il quale però non ci fornisce nessuna testimonianza dei successivi rimaneggiamenti.

Quello che appare in seguito ad un semplicissimo sopralluogo è che la volta è stata sostituita da un bel soffitto ligneo a cassettoni; il prospetto della via Giuseppico si trova interamente coperto da una vasta quanto inutile superfetazione; la copertura, pericolosamente "spingente", è stata realizzata in calcestruzzo armato e indecorosamente rivestita da tegole marsigliesi; un'antica piastrella in ceramica raffigurante la Vergine titolare del Tempio, racchiusa in una pregevolissima cappella votiva, realizzata con finissima arte ad opera dei non mai abbastanza compianti Vella, è incastonata, ad altezza d'uomo, sul prospetto di via Conceria, lasciata lì, all'alto senso di civiltà ed al rispetto delle cose belle che fa parte, più che della cultura, della natura dei Calatini, mentre una piccola semicolonna caduta è amorevolmente conservata dal parroco, don Anselmo Savatteri, in attesa di un restauro divenuto ormai, oltre che auspicabile, veramente necessario.